

COMUNITÀ

Dialoghi

Un comico prigioniero della sua maschera

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



I 20 punti del programma elettorale 5 Stelle presenti sul blog di Grillo, chiariscono ben poco le intenzioni del novello movimento politico. Alcuni sono comuni a quelli di quasi tutti i partiti in lizza; altri, sono provvedimenti già vigenti; altri ancora sono di discutibile legalità come l'uscita dall'euro o l'impignorabilità. ENRICO DI GIROLAMO

In modo ogni giorno più evidente, la sfida di Grillo è una sfida centrata sul culto dell'immagine. L'unico punto di programma reale sembra il vaffa ai politici, tutti, e l'appello alla rabbia dei cittadini. «Piove? Governo (politici) ladro» ripete furioso il comico genovese che ha rifiutato all'ultimo momento l'impegno già preso e ampiamente pubblicizzato con Sky. Perché? Per coerenza, dicono alcuni, con le sue invettive contro la tv. Per calcolo, dicono altri, perché si parla più di

te se manchi ad un impegno che se lo rispetti. Ma soprattutto, credo, perché è allergico alle domande di chi non lo applaude e avrebbe dovuto, per una volta, cambiare look, accettando un dialogo e sorridendo ad un altro autorizzato a chiederti qualcosa. Senza digrignare il viso, dunque, senza saltellare agitando i capelli ricci bianchi o neri e senza sparare parole. Calato nel personaggio da cui non può più uscire, Grillo non va in tv perché non è in grado di affrontarla. Al modo in cui non sarebbe in grado di affrontare una riunione politica o un'assemblea di condominio. La maschera del comico furioso può essere usata solo nelle piazze ed in campagna elettorale. Folclore allo stato puro: quello di un uomo innamorato di se stesso e delle proprie smorfie che si esalta davanti a una folla rumorosa ma afasica reterà fra i ricordi più squallidi della campagna elettorale.

CaraUnità

Precisazione Almaviva

Con riferimento all'articolo pubblicato il 18 febbraio 2013 dal titolo «Almaviva, sciopero e assemblea coi prof: non costate troppo», il Gruppo Almaviva smentisce di aver trasferito il proprio call center da Roma portandolo in Calabria e in Sicilia, perché già esistenti e di aver «sfruttato i fondi europei» per lo sviluppo di tali call center, come sostenuto nell'articolo.

Almaviva Contact Spa, partecipata al 100% da Almaviva, gestisce l'attività dei call center del Gruppo ed ha mantenuto i livelli occupazionali senza delocalizzare all'estero la propria attività.

A differenza di molti operatori del settore, Almaviva ha nel proprio statuto una norma che tutela il lavoro in Italia e quindi vieta la delocalizzazione all'estero.

In merito alle dichiarazioni del prof. Vincenzo Contino, che auspica per i lavoratori l'acquisizione della società da parte di aziende straniere, Almaviva ricorda che gli azionisti sono fortemente impegnati con capitali

propri nel rilancio dell'azienda e nel mantenimento degli attuali livelli occupazionali in un mercato in forte contrazione, competitivo, globale e complesso. Per mantenere i livelli occupazionali in Italia (14.000 risorse) Almaviva sta adottando tutti gli strumenti, ivi compresa la contrattazione aziendale, con un confronto aperto, costante e trasparente con tutte le associazioni sindacali.

Ufficio Stampa Almaviva

La precisazione conferma in toto il contenuto dell'articolo. Per quanto riguarda il passaggio sul call center chiuso a Roma, mi riferivo all'articolo scritto il 4 settembre 2012 («Almaviva delocalizza all'italiana») e mai smentito.

m. fr.

Le case dei militari

Vi sono politici che promettono in piena campagna elettorale di restituire agli italiani l'Imu pagata sulla prima casa. Nessun politico, nessuna rete televisiva, nessun quotidiano parla del

dramma che centinaia di famiglie di militari stanno vivendo in questo periodo, ovvero gli viene prelevato dalla busta paga o dalla pensione a seguito dell'applicazione del D.M. 16 Marzo 2011 - Alloggi della Difesa, un canone che può variare a seconda dei casi dagli 800,00 alle 2.000,00 euro mensili anche per appartamenti fatiscenti, dopo parecchi anni di mancata manutenzione per assenza di fondi da parte dell'amministrazione Difesa e nella maggior parte dei casi ubicati in periferia.

Quando parlo di militari, mi riferisco non ai dirigenti, ma a quella categoria a cui appartengo i sottufficiali il cui stipendio o pensione non supera i 1.800,00 - 2.000,00 euro mensili. Il citato decreto ha colpito soprattutto le famiglie monoreddito, pensionati e vedove che hanno sempre pagato un canone maggiorato del 50% in quanto calcolato sul reddito lordo complessivo di tutti i componenti del nucleo familiare, anche del reddito dei figli conviventi sotto lo stesso tetto.

Salvatore Scarpuzza

L'analisi

Il Mezzogiorno leva dello sviluppo italiano

Sergio D'Antoni
Deputato Pd



IL MOTORE DELLO SVILUPPO NAZIONALE RIPARTE DAL SUD. QUESTO IL MESSAGGIO CHE SI È LEVATO da Palermo, dove Pier Luigi Bersani ha tracciato, insieme a Matteo Renzi, la linea di un grande partito che vede nella ripresa del Mezzogiorno e delle realtà deboli la più grande opportunità di crescita dell'intero Paese. Prospettiva che il Pd oppone alle feroci derive antisociali dell'asse Berlusconi-Lega e al sostanziale vuoto meridionalista della cosiddetta «Agenda Monti».

La crisi degli ultimi cinque anni si è abbattuta in Italia con più forza che sull'Europa e sul Mezzogiorno con più intensità che sul resto del Paese. Pochi dati aiutano a capire la gravità della situazione. Secondo dati Svimez, il Pil è caduto in questo periodo di una media del 7 per cento, flessione distribuita per il 6 per cento al Nord e per quasi il 10 per cento al Sud. Allo stesso modo, l'occupazione ha subito uno stallo complessivo di oltre

530.000 unità, concentrate per circa il 70 per cento nelle regioni meridionali.

Nessun altro Paese, tra i grandi d'Europa, presenta una performance tanto negativa. Se questo è accaduto è perché l'Italia riproduce, nel divario Nord-Sud, le condizioni di squilibrio strutturale che hanno innescato la recessione a livello internazionale. Una fattore che ha amplificato gli effetti della crisi e prodotto proprio ciò di cui la recessione si nutre: disuguaglianza e sottosviluppo.

Per spezzare questo circolo vizioso non c'è altra via se non quella di abbattere il gap strutturale che allontana le zone deboli dal resto d'Italia. Obiettivo programmaticamente invertito dalla impostazione dei governi Pdl-Lega. Rispondendo a un miope antimeridionalismo, la destra ha smantellato strumenti e fondi destinati alla coesione territoriale, molti dei quali istituiti dal governo Bersani-Prodi. È il caso dei 35 miliardi del Fas nazionale, oggi completamente prosciugati; del credito d'imposta per le imprese meridionali, cancellate nei primi sei mesi di governo Berlusconi; della dotazione destinata al cofinanziamento di progetti Ue, ormai del tutto azzerata. Strada che ancora oggi fa proporre alla destra di trattene al nord il 75 per cento delle entrate tributarie.

Compito fondamentale del prossimo governo è rispondere a un'esigenza prettamente coesiva e redistributiva. È l'impostazione del Partito democratico, la cui proposta meridionalista si articola in tre grandi aree di intervento: infrastrutture materiali e immateriali, integrazione

dei servizi di cittadinanza e fiscalità di sviluppo. Va dato, in particolare, un impulso decisivo alle politiche di stimolo agli investimenti pubblici e privati.

La proposta del Pd è chiara: impegnare almeno 2 miliardi di fondi Europei degli 8 in scadenza nel 2015 su strumenti quali il credito d'imposta per gli investimenti privati e per quello relativo all'occupazione al Sud. Provvedimento che determinerebbe, secondo conti della Ragioneria dello Stato, un incremento del 4 per cento degli investimenti in macchinari al Sud dando lavoro a non meno di 200mila giovani meridionali, con effetti immediati e virtuosi sui consumi e sulla crescita economica di tutto il Paese.

Nei fatti, la partita di queste elezioni si giocherà a due: da una parte c'è il Pd, che considera il rilancio delle zone deboli e l'abbattimento della disuguaglianza condizioni essenziali di una nuova politica di crescita nazionale. Una prospettiva che vede nel Mezzogiorno la leva fondamentale dello sviluppo italiano. Dall'altra c'è la continuità con il recente passato berlusconiano, che ha sempre visto nel Sud granaio elettorale buono da mietere e da scippare non appena ottenuta vittoria.

In questo contesto, bisogna avere ben chiaro che ogni voto di protesta o di mera testimonianza si traduce di fatto in un regalo alla peggiore destra antiunitaria. Abbiamo oggi l'opportunità di archiviare definitivamente la stagione del berlusconismo. Tutto il popolo del centrosinistra è chiamato a raccogliere questa sfida con il massimo della consapevolezza e della responsabilità.

L'intervento

Crediti europei per la cultura il nostro Paese sia in prima fila

Silvia Costa
Eurodeputata Pd



DA OLTRE DUE SETTIMANE IL TEMA DELLA CULTURA È ENTRATO CON INEDITA FORZA A FAR PARTE DI UN DIBATTITO, FORTUNATEMENTE, NON SOLO ELETTORALE. Ho avuto modo di riscontrare in passato che poca attenzione è stata riservata alla dimensione europea, solo recentemente trattata da Flavia Barca con riferimento al programma Europa Creativa 2014-2020, di cui sono relatrice, e che definisce misure e stanziamenti della Ue per cultura, media e audiovisivo per il prossimo settennio. Prima, Galli Della Loggia ed Esposito hanno avvertito sulla necessità di vivere tale dimensione non come una sottrazione di sovranità né come deprivazione di identità per gli Stati nazionali, ma piuttosto come un'opportunità di valorizzazione della diversità culturali e linguistiche e della loro feconda composizione.

Su piano nazionale, il programma del Pd affronta diffusamente questo tema, partendo dall'utile presupposto che appare riduttivo e semplicistico l'assioma secondo cui «la cultura è il petrolio d'Italia». È stato il primo e il più importante dei miei rilievi alla proposta della Commissione europea, quello di porre in luce la natura duale della cultura, nel suo valore economico ma anche in quello intrinseco, non come settore ma come risorsa (inesauribile) di sviluppo dei territori, delle comunità e delle singole persone, laddove da sempre i luoghi di cultura sono anche luoghi di aggregazione, incontro e condivisione. Aspetti tutti incoraggiati da Europa Creativa, nel cui quadro esiste un asse ideale tra Europa e territori che passa attraverso lo sviluppo di progetti globali, fondati sulla valorizzazione del territorio ma a vocazione europea, che producano, come previsto dal programma, «un valore aggiunto europeo».

Il distretto dell'audiovisivo, di assoluta rilevanza internazionale, la rete delle sale cinematografiche, l'artigianato artistico, il patrimonio archeologico e museale e le sue esigenze di comunicazione ad un pubblico più giovane e internazionale, la valorizzazione della via Francigena, una collana di piccoli centri valorizzati, da Canterbury a Gerusalemme, sono esempi peculiari.

In questo quadro, e per le competenze che hanno, è sempre più rilevante il contributo che le Regioni e gli enti locali danno e possono dare alla promozione delle politiche culturali. Con riferimento alla Regione Lazio, la visione del programma di Nicola Zingaretti, candidato presidente, è particolarmente significativa, sia per la centralità che riconosce al patrimonio, sia per l'attenzione riservata a Europa Creativa, che può divenire un riferimento per porre la Regione Lazio nel ruolo di capofila di progetti di grande spessore in campo culturale.

In tempi di crisi economica e finanziaria, troppo spesso la cultura viene ritenuta un lusso che non ci si può permettere. In realtà, va rimessa al centro delle politiche nazionali e locali anche pensando a nuove modalità di impiego di risorse pubbliche e private. Le opportunità che offre la nuova programmazione pluriennale 2014-2020 (in via di approvazione al Parlamento europeo) vanno colte con una nuova capacità di governance e di ottimizzazione delle risorse intercettando non solo quelle previste dal programma ma anche quelle (molto più cospicue) previste dai Fondi strutturali, nonché dall'Agenda digitale europea.

Sul piano nazionale è necessaria una governance efficace, integrata e incisiva: da tempo ho avanzato la proposta di un ripensamento dell'ambito di azione del ministero dei Beni culturali che abbracci, accanto al patrimonio, anche le industrie creative e tutto il settore audiovisivo, anche per poter dialogare con settori ormai fortemente integrati in termini più orizzontali e avere, allo stesso tempo, un efficiente front office per Europa Creativa. A questo proposito ribadisco la necessità che il ministero partecipi al tavolo della Agenda digitale italiana.

È importante che anche nell'ambito della conferenza Stato-Regioni si definiscano le linee strategiche di un piano nazionale integrato per lo sviluppo della cultura. È arrivato il momento di confrontarsi apertamente per l'individuazione di alcune ipotesi sulle nuove forme di sostegno tra pubblico e privato (è necessario attivarsi, per esempio, all'estensione del tax credit ad altri comparti del settore culturale, ad una significativa defiscalizzazione delle liberalità dei privati e ad una destinazione più congrua dell'aliquota del Lotto ai Beni culturali).

Le risorse provenienti dai Fondi strutturali potranno combinarsi con lo stanziamento previsto da Europa Creativa: ma occorre avere una strategia-Paese che individui politiche e obiettivi assistiti da fondi comunitari anche in una logica di coordinamento con le politiche nazionali di coesione. Da segnalare in questo quadro il nuovo strumento finanziario previsto da Europa Creativa e che consiste in un Fondo di garanzia europea assicurata attraverso la Bei- i istituti finanziari di diversi Paesi, purché assicurino accesso al credito a imprese e organismi dei settori culturali e creativi, valutando anche gli asset intangibili della loro attività, come i diritti d'autore e la competenza, a garanzia del prestito o dell'anticipazione. A questo fine è fondamentale che si presentino adeguate candidature italiane, per partecipare fin dalla prima ora alla nuova fase del credito alla cultura.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 20 febbraio 2013 è stata di 81.370 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana PubliKompas Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 022424611 fax 022424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012